

UNA GRANDE OPPORTUNITA' CAMBIARE LE REGOLE PER UN FUTURO POSSIBILE

dott. prof. MAURO MAGATTI

Dal momento che siamo un gruppo di giovani, io compreso, parliamo, di futuro. Comunque se anagraficamente siamo un po' avanti, proviamo a fare qualche riflessione su questa stagione per come sono in grado di interpretarla. E' già stata detta quale è la mia prospettiva, cioè la prima cosa che vorrei sottolineare. Quella che è cominciata nel 2007 - 2008 con la crisi finanziaria, è una transizione, una trasformazione, un cambiamento di forma dove il problema è cercare di lavorare per costruire degli equilibri che non saranno più quelli del 2007-2008 (per fortuna), e che potranno essere migliori o peggiori.

Siamo dentro una transizione dove il problema non è far ripartire una macchinetta, perché la macchinetta nel modo in cui ha funzionato non può ripartire. Il problema è un altro. Il problema è quali nuovi equilibri economici sociali politici culturali stanno emergendo. Aggiungo, non so cosa altro deve succedere. Intanto sono passati 10 anni e sono successe molte cose e anche negli ultimi periodi, compresa l'Italia, è evidente che tante cose sono cambiate. Quindi il primo concetto è togliamoci dalla testa che il problema della crisi sia far ripartire la macchinetta. Non è quello il problema. Solamente questo aprirebbe grandi questioni, e, dico subito, che per arrivare alla parte ottimistica, allo sguardo positivo sul futuro, bisogna anche, nello stesso tempo, essere abbastanza crudi sui rischi che ci sono.

Costruirò tratteggerò brevemente due vie di uscita di questa crisi, una che ha il segno significativamente negativo, l'altra che viene costruita in maniera più positiva, non perché penso che si vada di qui o di là, ma questi sono due punti di riferimento, poi si andrà da qualche altra parte, in qualche punto di mezzo, però sono due punti di riferimento che forse ci servono per capire quello che sta accadendo e forse anche aiutarci ad orientarsi.

Bisognerebbe dire una parola sulla stagione che è terminata con il 2007. Solo una parola brevissima, ma, dato che molti di voi hanno attraversato queste stagioni storiche, credo che sia semplice ricostruirle. C'è una stagione capitalistica, (non sono marxista ma se non si usa la parola capitalismo faccio fatica a capire di che cosa si sta parlando) che dal 1945 è arrivata al 1968, (l'Italia della ricostruzione, del boom...), poi dal '68 (gli studenti prima e poi gli operai e la situazione internazionale) fino al '79 ci sono stati 10 anni di crisi. La risposta è cominciata ad arrivare quando nel '79-'80 Reagan e Thatcher hanno vinto le elezioni e, sotto il nome di neoliberismo, le cose hanno cominciato a trasformarsi. Poi c'è sta una seconda stagione che dal '89, dalla caduta del muro di Berlino, è arrivata al 2008. Dal '45 al '68, gli anni 70 di crisi, dal '79/'80-'89 si sono messe le premesse di un'altra stagione storica che dal '89 è arrivata al 2008, che questo è un altro periodo storico.

Con il 2008 si è interrotto questo secondo periodo storico ed è cominciata una nuova transizione che non sappiamo bene quanto durerà e non sappiamo bene dove andrà. La chiave di lettura, che uso nel libro e che vi propongo perché è una chiave di lettura abbastanza semplice, ma anche credo abbastanza utile per guardare avanti, è che la forma capitalistica si struttura attorno ad uno scambio

tra interessi economici, interessi sociali, e interessi politici. E quindi la stagione 1989-2008 si basava su uno scambio, che nel libro definisco **lo scambio tra finanza per consumo**, con in mezzo la politica. Allora sembrava non ci fosse più la politica, ma in realtà ce n'era una sola. Ce n'è una sola perché nel 1989 finisce il XX secolo, finisce l'antagonismo tra i paesi occidentali e il blocco sovietico, e dal 1989 al 2008 esiste un unico riferimento politico che sono gli Stati Uniti. E' perché c'è una unica fase politica che è possibile un certo andamento dell'economia della finanza mondiale. In quei 20 anni la finanza ha potuto crescere a livello globale, è stato il motore della crescita economica, ha alimentato i consumi privati e pubblici, la spesa pubblica in tutto il mondo. E' come se avessimo immesso qualcosa nel motore, abbiamo creato le condizioni politiche e tecniche, perché la finanza si trasforma tecnologicamente, tecnicamente, cominciamo ad usare il computer, cominciamo a connettere la finanza nel mondo, diventa una cosa diversa da quella che era prima, e la finanza è lo strumento (uno degli strumenti) che noi abbiamo per attivare l'attività economica, dato che la finanza è un'insieme di promesse di pagamento. Consente di fare leva sul futuro per fare delle cose oggi (vedasi mutuo di una casa). Quindi noi abbiamo avuto un'espansione finanziaria gigantesca che ha consentito, da un punto di vista planetario, un enorme salto della capacità di produzione mondiale. Il PIL, l'indicatore della capacità economica del mondo, è raddoppiato in 20 anni. Per cui se voi volete dare un giudizio positivo di questa stagione, la globalizzazione, la finanziarizzazione, la liberalizzazione del neoliberismo, si può tranquillamente dare.

Quale è l'aspetto positivo di quei 20 anni? Attraverso questi sistemi la produzione, la ricchezza complessiva mondiale in 20 anni è raddoppiata. Pensate anche solo vagamente a quello che è successo in Cina, 300/400 milioni di persone che hanno avuto accesso al benessere, o anche a paesi come il Brasile dove Lula è stato il nesso tra il Brasile e i sistemi finanziari internazionali, nel bene e nel male ... Il mondo ha avuto una ventata pazzesca.

Il problema è che lo scambio finanza per consumo dice, per esempio, che il lavoro contava molto meno, anche i salari hanno cominciato a contare molto meno. Perché? perché la leva finanziaria era in grado di sostenere la domanda, sostenere la crescita anche, fino a un certo punto almeno, a prescindere addirittura dai salari. In America è stata soprattutto finanza privata, in Europa finanza pubblica.

Comunque il 2008 ha interrotto quella stagione in cui tutto si espandeva. Per usare una metafora che capiscono tutti, è come se avessimo superato lo stretto di Gibilterra e poi siamo entrati nell'oceano, e per i primi 20 anni c'era un'unica corrente che spingeva tutte le imbarcazioni al largo, si stava andando sull'oceano, il mare era sicuramente più grosso, c'erano tanti commenti, varie valutazioni sulla globalizzazione, ecc..., però la corrente era una e il vento spingeva in fuori. C'era qualcuno che si organizzava e si rendeva conto che stava inoltrandosi nell'oceano, e c'era qualcuno, vedi l'Italia, grazie anche ai protagonisti della cosiddetta seconda repubblica, che invece ci hanno raccontato che eravamo arrivati al paese del bengodi, in cui tutti saremmo stati felicemente consumatori, aimè, diciamo così. Ma per quei 20 anni la vicenda è andata in questo modo. Poi c'è stato il 2008, c'è stata la tempesta. Le imbarcazioni erano là fuori, lontane dalla costa, c'è stata la tempesta, ci sono stati morti e feriti, qua e là nel mondo e nei gruppi sociali.

Quello che è successo nel 2008 è che un po' per volta (dirò ora brevemente anche come) abbiamo gestito più o meno, con morti e feriti, la tempesta, poi la tempesta un po' si è calmata, ma quello che rimane è che non torniamo più alla stazione di prima. Adesso siamo là in mezzo all'oceano, il mare è controverso, le correnti sono contrastanti, e le imbarcazioni devono capire come stare nell'oceano.

C'è anche un'ipotesi, più o meno di scuola, di rientrare dall'oceano nello stretto di Gibilterra, nella sua forma più estrema questa ipotesi ha un nome preciso e si chiama guerra. Cioè rientri dentro solo attraverso una guerra, più o meno esplicita, più o meno violenta. Non si può rientrare a costo zero. Perché la storia ha i suoi percorsi.

La tempesta come scriveva (la citazione serve anche per dire che certi commenti sono del tutto impropri) Ratzinger nell'enciclica pubblicata nel giugno del 2009 (Caritas in veritate) ha dietro una questione culturale, c'è stata cioè una sorta di eccesso prometeico, avevamo pensato di aver trovato la pietra filosofale, cioè di esserci inventati un sistema, una finanza sempre più raffinata dal punto di vista tecnico con la possibilità di calcolo che sarebbe stata capace di assorbire qualunque rischio e quindi di crescere all'infinito, e quindi di alimentare all'infinito la crescita economica e i consumi. Nel 2008 la crisi dei subprimes è esattamente questo, che quell'idea, ad un certo punto, si è scontrata con la realtà.

Perché non si può tornare lì? Perché nel 2008 e in poi, abbiamo scoperto che il mondo non è più quello del 1989, in cui cadeva il muro di Berlino, si disfaceva l'Unione Sovietica, c'erano gli Stati Uniti come protagonisti della politica globale. Nel 2008, 2009, 2010... abbiamo scoperto che c'erano gli Stati Uniti, che nel frattempo era nata l'Europa, l'Euro, con tutti i suoi problemi, che la Cina nel frattempo è diventata un soggetto internazionale, che la Russia si è trasformata dall'Unione Sovietica nella Russia di Putin, che c'è tutta l'area del mondo arabo che è in movimento. Insomma si è capito che il mondo è molto più diversificato e contrastato rispetto al 1989.

E' fondamentale questa, cioè una ragione politica, per cui, per quanto si provi a soffiare nel palloncino, il palloncino non si gonfia più come invece aveva fatto in quei vent'anni là. Perché la finanza, (salvo i bitcoin a cui forse arriveremo un giorno, una moneta puramente tecnica che qualcuno sta cercando di sperimentare), fino a oggi la finanza ha in ultima analisi alla propria base una istanza politica. Per cui dato che il mondo è politicamente frammentato quello che è stato fatto dal 2008, 2009 in avanti ha riattivato alcuni processi economici ma non è più in grado di rigenerare quel processo che è stato costituito dal 1989 al 2008. Non siamo più nella tempesta ma il mare, ma l'oceano è molto più contrastato e molto più difficile da tenere, e si deve capire come stare là in mezzo. Quello che sta accadendo dal 2008, 2009 è che prima abbiamo cercato di uscire dalla tempesta, poi ci siamo inventati un modo per guadagnare tempo e nel frattempo stanno succedendo delle cose. Quale è il modo che ci siamo inventati per guadagnare tempo? Il modo è estremamente sofisticato e molto acuto, diciamo così, di cui dobbiamo essere grati ad alcuni tecnici, diciamo, alcuni responsabili delle banche centrali americane e internazionali. Questa cosa sui giornali viene chiamata con un eufemismo "politica monetaria non convenzionale" o "quantitative easing", e, possiamo cogliere il punto, dicendo che siamo passati dall'eroina al metadone.

Non sto esagerando. Siamo passati dall'eroina, e anche qui non esagero. Cioè il ragazzo che si sparava in vena l'eroina andava al massimo, si metteva una sostanza chimica in vena per raggiungere uno stato di benessere velocemente e senza troppo preoccuparsi di quello che succederà dopo, non è dal punto di vista concettuale tanto lontano dall'idea che la finanza ha avuto in quegli anni di essersi inventato uno strumento che risolveva tutti i problemi e che avrebbe fatto andare tutto al massimo in eterno. Non è tanto lontano. Concettualmente è la stessa cosa. C'è uno strumento tecnico che consente all'uomo singolo, o all'uomo inteso come decine di milioni di persone, di potere accedere all'idea dei consumi individuali crescenti all'infinito. Che è un'idea abbastanza impegnativa, di cui parlava il buon Ratzinger. Siamo passati al metadone, cioè siamo passati a un

sistema che è gestito dalle banche centrali, le quali, prima gli Stati Uniti, quando il governo degli Stati Uniti per fermare la crisi, ha deciso di immettere sul mercato, da un giorno con l'altro, 800 miliardi di dollari, come primo intervento, dollari che non c'erano da nessuna parte, non esistevano. Ma l'autorità politica degli Stati Uniti, che significa il suo esercito, la sua industria, ecc... ha fatto sì che i mercati abbiano preso sul serio quei 800 miliardi di dollari; e poi hanno fatto altri interventi, e quando hanno capito che non bastava immettere liquidità sono passati al "quantitative easing". Semplicemente le banche centrali, americana, inglese, giapponese, e ultima la BCE, che ci è arrivata molto tardi, hanno inventato un sistema attraverso cui hanno rimesso in piedi pezzi di un circuito finanziario che da una parte ha alimentato ancora la speculazione, (e l'indebitamento oggi è più alto che nel 2008), ma nello stesso tempo hanno riattivato l'economia. Hanno trovato un altro modo per far circolare il sangue. Questa è la ragione per cui nell'euro sono nati tutti i problemi, perché l'euro è una moneta unica ma non ha un governo politico, per cui per decidere di adottare il "quantitative easing" rispetto a cui i tedeschi erano contrari, in America l'hanno usato nel 2010 - 2011, in Europa siamo arrivati al 2014. E ovviamente in quel tempo lì, il livello di sofferenza, in particolare in alcune parti dell'Europa, Grecia, Spagna, e in parte anche Italia, è stata molto maggiore. E non c'è dubbio che aver avuto una moneta unica senza aver avuto un governo politico in mezzo alla tempesta sia stato un problema, nel senso che non si è potuto fare quello che si doveva fare per ridurre il costo sociale e umano in una transizione che per altro non sappiamo bene dove va a finire. Per cui la rigidità dei tedeschi rispetto a questo strumento è comprensibile dal loro punto di vista, perché questo strumento ha tutta una serie di complicazioni e controindicazioni perché non si sa dove ci porta, ma nello stesso tempo è chiaro che non si poteva far morire mezzo continente semplicemente in nome di un rigore finanziario che i tedeschi erano in grado di sostenere e mezzo continente no.

Questo per dirvi che la questione europea c'entra con quello di cui stiamo parlando, sul nesso tra economia e politica, perché di questo stiamo parlando, perché non è mai esistito che l'economia va per conto suo, anche se molti economisti negli ultimi trent'anni pensano che l'economia esista a prescindere. Esiste in rapporto agli assetti politici, culturali, ecc... e poi esistono anche i meccanismi economici. Siamo dentro in questa situazione, il "quantitative easing", che come Draghi, il governatore della Banca centrale europea, ha più volte detto, fondamentale è un sistema per ridurre i danni, guadagnare tempo per fare qualche cosa, ma non è l'uscita dalla crisi. Per cui quando si vede che il PIL che negli Stati Uniti è positivo da diversi anni, (alcuni dicono addirittura che c'è una crescita economica da diversi anni), c'è una crescita economica positiva, il PIL è al 2% ma il motivo è che si va a metadone, per cui resta il problema di come ne usciamo, e, perlopiù, (cosa che si è visto dopo il 2008) anche se c'è una ripresa economica, che è una cosa buona, che ci fa respirare, ci fa guadagnare tempo, questa crescita economica è una crescita squilibrata. Una crescita che intanto ha ulteriormente aggravato il problema della concentrazione della ricchezza, fa fatica ad arrivare a tutti gli strati sociali, per cui vediamo negli Stati Uniti e in parte anche in Europa, che nonostante che c'è la crescita economica, ci sono pezzi interi della società che non hanno benefici; in più ci sono molti fattori di insicurezza nella vita personale e collettiva, non solo perché non si sa il futuro quale sia, ma c'è il tema dei migranti, del terrorismo, c'è il tema dell'ambiente ... E quindi siamo usciti da una stagione in cui semplicemente il PIL positivo rassicura le persone. Cioè il PIL è positivo ma la gente è incazzata lo stesso. C'è una crescita ma una parte della società è ugualmente incavolata.

L'immagine che noi abbiamo, detta un po' all'ingrosso, è che negli anni 70-80 le società erano diventate società "a botte" cioè la parte grossa era il ceto medio che aveva acquistato la casa, fatto studiare i figli, aveva un reddito tendenzialmente stabile, ..., progressivamente poi le nostre società tendono a diventare invece società in cui una parte del ceto medio migliora la propria condizione, la parte centrale si riduce e tende ad allargarsi la parte che sta sotto, che possono essere anziani che hanno una pensione bassa, persone che lavorano che hanno un reddito basso, giovani che non hanno prospettiva, ... e quindi sono società che tendono ad essere molto più problematiche e molto più tese rispetto a quelle costruite negli anni 60-70. Fino a quando c'è stata la crescita, tutti questi problemi che già si intravedevano, sono stati coperti, dal 2008 in cui questa espansione non c'è più, tutta una serie di problemi sono venuti a galla.

Siamo dentro una transizione, come vedete, economica perché dobbiamo trovare poi il modo di andare avanti al di là del metadone, abbiamo problemi di rapporti politici, le democrazie cercano dei loro nuovi equilibri, in giro per il mondo. Fuori dei paesi occidentali è evidente che si stanno affermando sistemi politici autocratici, basta guardare la Russia di Putin, la Cina, tutto quello che sta succedendo nel Sud America, l'India pure, in giro per il mondo prevale l'autocrazia, certamente non prevale la democrazia.

Prima di arrivare all'ottimismo, sono venuto a dirvi la seconda cosa, e la cosa è seria. Se anche il Pil è al 1 - 1.5 % è una cosa buona ma non è sufficiente. Adesso salto un po' di passaggi. Vediamo di provare a presentare alcune prospettive. Questa crisi, incontra, come sempre succede, perché poi ci sono dei sincronismi, incontra un elemento che bisogna nominare perché poi avrà un impatto speriamo positivo, (dipende da come lo tratteremo), che è la digitalizzazione. Anche questa è una cosa potentissima e gli aspetti della digitalizzazione diventeranno sempre più evidenti. Non ce la siamo inventata ieri mattina, abbiamo cominciato nella metà degli anni 90, in questi venti anni abbiamo fatti dei passi, siamo arrivati ad un certo punto e la cosa andrà avanti. Che stiano provando, e tra poco le metteranno in vendita, delle macchine "a guida assistita", che vanno da sole, ci dovrà sorprendere. Vuol dire che la cosa è abbastanza avanzata. Digitale significa che tutto quello che facciamo, come consumatori o come lavoratori tendenzialmente è, si può registrare, e potendosi registrare si può controllare, si può verificare, si può efficientizzare. La cosa è seria. Per quanto ci si sforzi di non usarlo, come si fa a non usare Amazon, che ti consegna un libro da tutto il mondo in due giorni? Ma come fanno? E' una cosa seria. Cioè la digitalizzazione, per cercare di spiegare il punto, è veramente paragonabile alla rivoluzione industriale. L'impatto che avrà, (e poi speriamo che i posti di lavoro distrutti siano recuperati in altro modo), ma la trasformazione del digitale da qui ai prossimi 20 anni sarà radicale, nel nostro modo di vita, nel nostro modo di produrre, nel modo in cui si distribuirà la ricchezza... E' una cosa potente. Adesso non ho il tempo per approfondire. Non è un passaggio graduale, ci sono dei salti. Quindi questa crisi incrocia la trasformazione, e questo va detto perché non è una variabile irrilevante.

Nel libro "cambio di paradigma" descrivo due percorsi. Non penso come ho detto prima che si vada di qui o di là, non penso che siano due strade alternative nette, ma sono due strade che cerco di delineare per aiutarci per avere delle chances, un po' per uscire dall'idea che si va avanti semplicemente un giorno dopo l'altro.

Il primo scenario lo descrivo sempre nei termini di uno scambio (infatti prima dicevo che veniamo da una stagione in cui si scambiava finanza per consumo). Il primo scenario **scambia efficienza per sicurezza**. Di che cosa si tratta. Perché efficienza per sicurezza? Efficienza è una dimensione che

l'economia ha da quando è nata e che l'economia moderna naturalmente persegue, il concetto di efficienza però è un concetto molto difficile da cogliere. La parola "efficere" in latino significa la capacità di portare a termine un compito e di portarlo a termine nel modo più razionale e migliore possibile. C'è una richiesta di concretezza, c'è l'esigenza di raggiungere il punto. Per me l'efficienza non è un valore negativo. Il principio economico originario sarebbe quello di cercare, in condizione di scarsità delle risorse, di usare al meglio le risorse disponibili per ottenere il massimo possibile. Negli ultimi tempi, però, soprattutto nel modello finanza per consumo, questo era un po' cambiato, perché in questo modello la scarsità non esiste più. C'eravamo inventato un modo per consumare sempre, per comperare sempre cose nuove. Se questo modello non c'è più, e in quel modo lì non ci sarà più, torna la questione dell'efficienza, in maniera più decisa. Il vincolo dell'efficienza diventa un vincolo più stringente. Noi italiani è già una decina di anni che ce l'abbiamo, che è la sofferenza rispetto all'euro. Perché noi siamo entrati nell'euro senza avere un'autorità politica, l'Europa ci ha dato tutta una serie di vincoli di bilancio, e quindi è da tanti anni che non possiamo più allargarci da un punto di vista finanziario, è già da tempo, per la verità con pochi risultati, che abbiamo la richiesta di diventare più efficienti. Il meccanismo è un po' questo, che se non si ha più lo strumento che può far crescere all'infinito (la finanza) si deve tornare sull'economia e sulla società nel suo insieme, e renderla più efficiente. La società nel suo insieme deve diventare più efficiente. Questo è il punto. E quando dico la società nel suo insieme intendo dire che il digitale renderà possibile questa capacità, di concepire come una fabbrica l'intera società. Questo per me è drammatico, perché significa che dobbiamo avere le strade efficienti, gli ospedali efficienti, le scuole, le chiese, ... che tutto deve diventare efficiente, perché non possiamo più sprecare nessuna risorsa, e questo è un mondo di malati di mente. Ovviamente. Pezzi interi dell'umano vanno a farsi benedire. Altro che la banca legata al territorio. Certo che ci deve essere un'efficienza, ma che efficienza è? Ma come si fa a giustificarla? a misurarla? E' durissimo, perché c'è tutta una mentalità economica tecnico burocratica che dice che quella cosa lì è solo inefficiente, perché l'efficienza te la misuro io centimetro per centimetro, secondo i parametri che detto io, che sono parametri tecnici iperstandardizzati. Ad esempio in università si deve misurare la produttività dei professori universitari; come si misura? con le pubblicazioni scientifiche, solo che più dell'80% di queste pubblicazioni non vengono lette da nessuno. Il tema dell'efficientizzazione è il tema dell'efficientizzare non la produzione ma la nostra vita, tutto quello che facciamo, perché il digitale consentirà di "valutare" l'efficienza di ciò che facciamo in generale. Per questo prima dicevo che la digitalizzazione è paragonabile alla rivoluzione industriale, perché là avevamo costruito la fabbrica, e abbiamo reso efficiente la fabbrica, ed ha portato tanti aspetti positivi. Oggi entriamo in un'epoca in cui c'è chiaramente la possibilità di efficientizzare la società. Ciò che ho detto prima dell'automobile mi ha sorpreso e penso anche voi. Perché stanno spendendo soldi sulle macchine a guida assistita? E' una cosa strana, potevano mettere soldi su altro. Ma è giusto. Ma perché la macchina è una macchina, l'automobile è una macchina e può funzionare meglio, in modo più fluido con meno incidenti se al posto di noi un po' rimbambiti, incavolati, parliamo al telefonino, ecc... E poi ... faremo altre cose. E' un segnale interessante.

Poiché però avremo bisogno di raggiungere degli standard di efficienza sempre superiori non si genererà ricchezza per tutti, non sarà una società inclusiva come quelle degli anni 50-60. Sarà una società in cui una quota, la quota sufficiente per reggere i sistemi politici, accederà al benessere, e altri, diciamo così, saranno utilizzati come macchine. E verrà gestita la sicurezza con gli stessi strumenti con cui sarà gestita l'efficienza. Questo è uno scenario non propriamente di speranza.

Scenario realistico. E nel libro dicevo "speriamo che non si leghino troppo in fretta le spinte autocratiche che si vedono per il mondo e questo potenziale del digitale". E' già successo, altro che sperare. L'hanno già fatto, il fenomeno delle "fake news", che è il manipolare l'opinione pubblica, è già accaduta. Dei sistemi di potere autocratici hanno già utilizzato ciò che il digitale rende possibile per intervenire su processi importanti come le elezioni americane. Credo che questo primo modello "efficienza per sicurezza" sia tutt'altro che peregrino; non è che dobbiamo buttare via tutto, ma contiene degli aspetti abbastanza ostici.

C'è uno scenario positivo? Sì, se però siamo consapevoli che non si tratta semplicemente di riattivare la macchinetta, se siamo consapevoli che ci sono dei rischi, questi che ho delineati sono rischi. Io non penso che andremo a finire lì, penso che l'uomo sia intelligente e resiliente e sapremo evitare di andare lì. Però c'è bisogno che siamo e restiamo svegli. C'è uno scenario positivo? Sì, ecco il senso del titolo "cambio di paradigma" e questo scenario positivo io lo riporto ai due termini della sostenibilità e della contribuzione, cioè lo **"scambio sostenibilità per contribuzione"**. Mentre il primo è "scambio efficienza per sicurezza" il secondo è "scambio sostenibilità per contribuzione". Che spiego un attimo e soprattutto cercherò di dimostrare che non è semplicemente una fantasia di un sociologo. Intanto il nostro grande papa che abbiamo, ha scritto un'enciclica qualche anno fa che si chiamava "Laudato sii" che raccoglie non solo il pensiero della chiesa ma anche il pensiero di molti a proposito della questione della sostenibilità.

La questione della sostenibilità non è semplicemente la questione dell'ambiente che pure è un tema fondamentale. La questione della sostenibilità è uscire da quella follia "finanza per consumo" e ritornare a capire che la questione della crescita e dello sviluppo ha esattamente, si deve porre il tema della possibilità di esistere nel tempo, nelle diverse dimensioni, rispetto all'ambiente, rispetto al rapporto tra le generazioni, rispetto alla disuguaglianza sociale, rispetto alla dimensione umana.

Cioè la questione della sostenibilità ci riguarda tutti, sostenibilità significa uscire dal delirio individualistico e tecnocratico in cui noi esistiamo come monadi che vagano per conto proprio e riconoscere che esistiamo sempre e solo in relazione: a quelli che c'erano prima, a quelli che vengono dopo, a quelli che ci sono di fianco, all'ambiente. Non perché siamo buoni. Perché l'essere umano esiste solo in relazione, tant'è vero che ci vogliono 20 anni per fare un abitante della città umana, se fosse autonomo, come il cane dopo sei giorni va da solo. E noi siamo proprio il contrario. E' talmente menzognera questa cosa. Ci vogliono 20 anni, 25 anni per fare una persona. Come si fa dire che siamo atomi indipendenti? Ma siamo dei deficienti, capite? ma ci abbiamo anche creduto. Oppure persone anziane, ma come fa uno a essere indipendente quando è anziano? non può.

Perché c'è naturalmente la rimozione che tu devi essere sempre efficiente, in quel modello. Oppure che ci eravamo inventati un sistemone che ci faceva tutti consumatori all'infinito. Ma capite che Ratzinger aveva proprio ragione che c'era un problema serio, che ci siamo scollegati dalla realtà? Ci siamo scollegati dalla realtà. Stiamo parlando di cose impegnative non della ripresa tra i prossimi tre mesi, di cose che ci riguardano tutti.

La questione della sostenibilità non è contro la crescita, è "viva la crescita" ma una crescita che prende atto che non può distruggere tutto per esserci, perché alla fine non c'è più nemmeno lei, molto semplicemente. Una crescita si può dare solo in rapporto a qualcos'altro, che vuol dire recuperare un passo, recuperare un passo. Non c'è un razzo che spari su a mille, vuol dire che la crescita è qualcosa che si conquista un pezzo per volta tirandosi dietro tutte le cose. Che poi, (e

anche questo è un punto cardinale nel mio ragionamento), nel dopoguerra, dopo la seconda guerra mondiale, che aveva risolto i casini degli anni 20, anni 30, il buon Keynes che è il più importante economista di allora, costruì un sistema internazionale che vincolava l'economia alla società. L'idea di Keynes è che andava bene la crescita ma per evitare che ci fossero problemi politici e democratici bisognava fare sì che la crescita economica fosse vincolata allo sviluppo della società.

Il neoliberalismo degli anni 70, (poiché questo sistema era andato in crisi, non perché erano cattivi), ha fatto il ragionamento inverso, ha sganciato l'economia dalla società, l'ha resa globale. Ha detto: facciamo crescere l'economia a livello globale, l'economia crescerà tantissimo, e per conseguenza, per effetto, ci sarà anche la crescita sociale. Non è che dobbiamo pensare, ai bambini, ai poveri, agli anziani, ecc.. chi se ne frega, facciamo crescere l'economia e abbiamo risolto i problemi. Questa cosa bene o male è andata avanti per un po', ma adesso noi abbiamo lo stesso problema di Keynes, come rimettiamo insieme lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale.

Di questo si sta parlando, tanto è vero che quando Trump dice "America prima" dice esattamente l'opposto di quello che diceva Reagan e Thatcher. Proprio l'opposto, e quando dice "America prima" dice questo, nella sua confusione mentale. Che bisogna rinegoziare il rapporto dentro un territorio tra lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale con una mediazione politica. Questo dice. Capite bene che ci sono tante implicazioni internazionali, con rischi di guerra, perché se si passa da una fase di espansione a una fase in cui si prova a rimettere insieme società ed economia i rischi sono alti, perché non è ben chiaro come può avvenire questa operazione.

Ma il tema di cui stiamo parlando è un tema di legame, è come ci si ri-lega, è la questione dell'Europa versus l'Italia, versus la Catalogna. E rispetto all'Europa o si va avanti, o si va indietro, a mezz'aria non si può stare. O diventiamo un sistema politico con le sue novità, unito in qualche maniera, bene, se no bisogna tornare indietro, non si può stare a mezz'aria, soprattutto in questa stagione. E' chiaro che le forze politiche dentro l'Europa stanno tentando questo. Ci sono quelli che stanno tentando dei passi in avanti, ma ci sono in Ungheria, in Catalogna ed anche qui da noi, che vanno nell'altra direzione. Ma anche la tesi sovranista è la tesi di chi dice che comunque bisogna avere un governo politico dell'economia della società. La questione della sostenibilità è il recupero di questa relazionalità della crescita, cioè che non si può avere un'economia che cresce a prescindere, ma si ha bisogno di un'economia che cresce in rapporto all'ambiente, al contesto sociale, allo sviluppo umano. E il tema della sostenibilità per fortuna è una questione economica, ci sono interi pezzi del sistema economico, non tutti, ma pezzi qualificati, che hanno capito che questo è un problema economico. Senza la questione della sostenibilità non c'è crescita economica. Non vogliono sposare la prima strada, ma hanno capito che per garantirsi i loro profitti nel tempo devono contribuire a creare le condizioni dentro la propria impresa, nel territorio circostante, perché la crescita economica ci possa essere. Noi abbiamo fatto una ricerca, anche in Italia, nelle aziende da 50 a 500 dipendenti, ed è molto chiaro che quelle di testa sono imprese che investono su tre cose: la qualità integrale, rapporti costruttivi e positivi con i propri dipendenti e un impegno nei confronti del territorio e dell'ambiente. Quelle in basso fanno concorrenza sul prezzo, sfruttano il lavoro e se ne fregano di tutto quello che ci sta attorno. Il problema è come facciamo a portare su tutti verso il livello in alto.

La questione della sostenibilità è una questione che va compresa ma non è possibile nessun modello sostenibile se la sostenibilità non scambia con la contribuzione. Uso questo termine di contribuzione che usa una mia collega di Parigi, ma che equivale al concetto di "generatività sociale" che è il

titolo di un altro mio libro. Ma il concetto è che la sostenibilità con il consumerismo non è possibile. Cioè non è possibile costruire una crescita basata su un principio di sostenibilità se dall'altra parte c'è una pura etica consumeristica.

Per avere un modello sostenibile, di crescita sostenibile, c'è bisogno che culturalmente, un po' per volta, noi ci concepiamo come cittadini, come contributori prima che come consumatori. Questa prima di tutto è un'idea antropologica, che ha a che fare con la nostra espressione della libertà, noi siamo liberi tanto più noi possiamo ingaggiarci impegnarci in qualcosa che ha senso, che ci piace, che esprime le nostre capacità, le nostre passioni. Questo nel lavoro, nel volontariato, nella famiglia, ma il movimento del contribuire è un movimento che è complementare a quello del consumare che è ugualmente importante e che deve essere riconosciuto. Solo dentro una logica di contribuzione e non di consumazione ci può essere uno sviluppo sostenibile.

La contribuzione significa (è il cambio di paradigma) che noi entriamo in una stagione, le economie avanzate sono in una fase in cui non vale più quello che è stato valido negli ultimi 50 anni, e che vale per la Cina per l'India per il Brasile, e cioè che semplicemente consumando si genera ricchezza. Il consumo rimarrà un elemento fondamentale per sostenere la crescita, per cui il mio discorso non è per niente anticonsumeristico, ma noi come società avanzate (Europa, America, ...) entriamo in una fase di sviluppo in cui prima dobbiamo produrre valore. Chi produce valore sostiene i propri consumi, e non sarà più vero l'inverso. Cioè non sarà più vero che semplicemente consumando si genera crescita. In questo scambio sostenibile contributivo, se si genera valore si avranno le risorse per sostenere i consumi, e questo è un cambio di paradigma potente, ma io credo nelle cose, perché la crescita economica è sempre un'evoluzione culturale istituzionale e non una "macchinetta" come dicevo prima.

Faccio alcuni esempi. Quale sarà l'economia del futuro? Sarà un'economia che in parte esporta, ma per esportare si devono avere imprese efficienti, un territorio ben organizzato, di qualità, si devono avere le scuole che funzionano, ma non c'è nessuna economia che vive solo sull'esportazione. Dovremo attirare degli investitori, ma nuovamente avremo bisogno di territori di città di luoghi in cui non solo le cose funzionano ma in cui c'è una qualità della vita elevata, perché noi sappiamo che queste dimensioni sono tanto importanti quanto quella dell'efficienza. Ma non solo. Abbiamo bisogno di una domanda interna. Ma oggi questa è legata al fatto che noi abbiamo un problema di giustizia sociale, dobbiamo pagare di più le persone perché nell'etica finanza per consumo il lavoro valeva sempre meno, e alla fine non c'è più la gente che compra i beni che vengono prodotti, non c'è più la domanda interna, e questo è un problema. Naturalmente la pubblica amministrazione non può esseri lì come un moloc immobile che fa quello che vuole, è chiaro che è uno strumento importante per organizzare bene la produzione e la vita delle persone. Allora il tema del territorio dà produzione di valore, e per produzione di valore si intende una dimensione economica, la possibilità di fare profitto, ma non solo però. Significa una scuola di qualità, non solo economicistica, significa la cura dell'ambiente, significa una politica di welfare e di integrazione seria, politiche di integrazione eventualmente per gli stranieri, cioè vuol dire tenere insieme molto più adeguatamente l'economia e la società, perché là fuori, nell'oceano, se tu non stai su una nave e pensi di salvarti da solo, non vai da nessuna parte. Perché nell'oceano puoi navigare solo se stai su una nave, in cui appunto si produce valore e se ci si dà delle direzioni, e questa è la mediazione politica. Per cui lo scambio sostenibile-contributivo è chiaro che ha bisogno di una mediazione politica forte, che è in

grado esattamente di rendere possibile la sostenibilità che altrimenti non è possibile e, un po' per volta, di aiutarci a entrare in questa logica contributiva.

Pensate a come dovremmo rifare i nostri contratti di lavoro in una logica contributiva, come dovremmo ripensare la tassazione sulla famiglia in una logica contributiva, pensate a come riconoscere un contributo al fatto che si inquinano o non si inquinano in una logica contributiva, e potremmo andare avanti. Lo scambio sostenibile-contributivo è un modello, che tra l'altro il digitale rende possibile in un modo assolutamente superiore, quindi il digitale può essere giocato dentro questa prospettiva.

Ma, soprattutto, il modello sostenibile-contributivo è un modello desiderabile rispetto a ciò che c'era nel 2008. E' qualche cosa che, forse, può essere raccontata ai nostri figli come una possibilità che dà senso al fatto che la crescita economica non è una nuova forma di schiavitù. E' un po' un paradosso che noi abbiamo fatto tutto questo cinema della crescita, dello sviluppo, della ricerca scientifica, dell'istruzione, ecc... e poi siamo condannati a crescere, intendendo per crescere correre sempre di più e produrre sempre di più. Ma chi se ne frega.

Allora, avremo il problema, che è il problema che Max Weber poneva 100 anni fa, che l'economia, che non è una macchinetta, è una costruzione politica economica tecnologica e culturale. Oggi questa crisi è proprio una crisi che può avere uno sviluppo positivo, ma, naturalmente, se ci aiutiamo un po' per capire di che cosa stiamo parlando, e teniamo su un po' la testa, come singole persone, come territori, come organizzazioni, come paese.

Abbiamo la possibilità di fare un passo in avanti verso una cosa un po' più sensata. E, da questo punto di vista, sapendo, noi, che l'essere umano è intelligente e non è stupido, per quanto ci siano forze potenti che vanno nella direzione del primo modello, io sono ragionevolmente speranzoso che si vada nel secondo.

Alla domanda "ma come si fa a cambiare, qui tutto va a rotoli..., da dove partiamo.." non so indicare soluzioni, però rispondo che sono abbastanza vecchio per ricordarci che dagli anni '70 in poi fino al 2008, il mondo è già cambiato una volta in modo radicale, per cui non vedo perché il mondo non possa cambiare dal 2018 in poi in maniera altrettanto radicale.

Forse perché ci manca un po' di senso storico e anche un po' di fantasia. Grazie.

Prof. Dott. Mauro Magatti

Questo testo è stato trascritto dalla registrazione della conferenza, senza la revisione dell'autore.

Conserva perciò le caratteristiche della comunicazione orale.

Il libro a cui si fa riferimento è " Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando il futuro"

Ed. Feltrinelli, 2017

Presso la sala "Giovanni Zampese", Cassa Rurale e Artigiana, Cantù, 23/04/2018.